



SEDE REGIONALE PER IL PIEMONTE

RELAZIONE SULL'IMPIEGO DI IMMIGRATI EXTRACOMUNITARI NEL SETTORE AGRICOLO

Regione: **PIEMONTE**

Anno: **2009**

1. Dati identificativi del redattore

Ilaria BORRI
INEA Sede Regionale per il Piemonte
Corso Re Umberto 98
10128 TORINO
Tel. 011505051 Fax 011/5084155
e-mail: borri@inea.it

Torino, 1 luglio 2010

N.B.: le variazioni apportate al testo della precedente relazione (trasmessa ai coordinatori dell'indagine INEA sull'impiego di immigrati nell'agricoltura italiana a luglio 2009) sono di seguito evidenziate mediante sottolineatura.

2. I soggetti contattati

Le fonti delle informazioni contenute nella presente relazione e nell'allegato file Indagine INEA immigrati - questionario 2009 Piemonte.xls sono di seguito elencate:

1) Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro (ORML) del Piemonte, che fornisce i risultati di specifiche elaborazioni dei dati raccolti attraverso i 30 Centri per l'Impiego istituiti nella regione e successivamente trasmesse alle 8 Amministrazioni Provinciali. Si tratta di informazioni relative al numero delle assunzioni di extracomunitari nei diversi settori economici nonché talune anticipazioni delle notizie che saranno divulgate attraverso il consueto rapporto annuale prodotto dall'Osservatorio ed i cui contenuti confluiranno nel rapporto annuale dell'Osservatorio sull'Immigrazione predisposto a cura dell'IRES Piemonte.

2) Amministrazioni Provinciali che – dai dati rilevati a cura dei singoli Centri Provinciali per l'Impiego – risultano in grado di fornire specifiche informazioni in merito alla provenienza, alle tipologie contrattuali, ai settori di impiego degli immigrati extracomunitari avviati al lavoro nel settore agricolo.

3) Stampa agricola locale: segnatamente, i periodici delle O.O.P.P. agricole sui quali trovano ampio spazio i temi inerenti alla necessità di lavoro, soprattutto di quello stagionale, nelle diverse realtà agricole del Piemonte e le problematiche relative all'impiego dei lavoratori immigrati.

3. Agricoltura, agroindustria, agriturismo

Al fine di consentire una migliore comprensione del contesto nel quale si colloca il fenomeno dell'impiego della manodopera immigrata, di seguito è brevemente descritto il settore agro-forestale e agro-industriale del Piemonte dal punto di vista sia strutturale, sia economico.

Osservando i dati riferiti all'ultimo Censimento Agricolo (anno 2000) e quelli riferiti agli anni recenti, si nota come siano intervenuti cambiamenti strutturali di grande importanza a carico del settore primario piemontese: innanzitutto, si evidenzia un processo di concentrazione della superficie agricola in un numero progressivamente minore di imprese.

Risultano in attività nell'anno 2008 poco meno di 66.400 aziende agricole cui corrisponde una SAU che supera i 900.000 ettari; rispetto al Censimento del 2000 il numero delle aziende agricole ha subito una contrazione di oltre 46.000 unità, mentre le superfici coltivate si sono ridotte di quasi 100.000 ettari.

Una caratteristica peculiare del settore primario piemontese è data dalla coesistenza di un importante nucleo di imprese agricole specializzate in termini di orientamento produttivo, ben strutturate e chiaramente orientate al mercato, in gran parte concentrate nelle aree di pianura e nelle zone collinari più vitali, accanto ad un grande numero di aziende di modeste dimensioni ed estremamente polverizzate, spesso condotte *part time*, le cui produzioni sono in larga misura destinate all'autoconsumo familiare, localizzate per lo più nelle aree montane e della collina svantaggiata.

Il territorio piemontese è da tempo interessato da una sensibile contrazione dell'esercizio dell'attività agricola e da una sua concentrazione in ambiti territoriali assai più ristretti che in passato. Negli anni recenti l'occupazione nel settore primario ha subito una riduzione significativa: la variazione media annua è stata pari a -0,7% nel periodo 2000-2007 e, a fine periodo, le Unità di Lavoro occupate nel settore primario assommano a poco meno di 95.000 unità, corrispondenti al 4,7% delle unità lavorative complessivamente occupate in Piemonte.

La produzione lorda complessiva ed il valore aggiunto dell'agricoltura hanno manifestato variazioni negative nel periodo 2000-2009, attestandosi, la prima sul valore di circa 3.160 milioni di euro nel 2009, ed il valore aggiunto intorno ai 1.400 milioni di euro, mentre risultano in aumento i consumi intermedi la cui variazione media annua è di +1,6%.

In termini economici spicca l'importanza dei prodotti degli allevamenti (carni e, in misura inferiore, latte) che rappresentano oltre il 40% della produzione complessiva, mentre tra i prodotti vegetali le coltivazioni erbacee (in primis, i cereali) forniscono circa il 25% della produzione totale e, infine, un quasi 20% della medesima deriva dalle coltivazioni permanenti (vite e fruttiferi).

È opportuno notare (Aimone, 2002) che la maggior parte delle produzioni agricole del Piemonte deriva da processi scarsamente differenzianti in termini economici. Si tratta per lo più di commodities che entrano nel ciclo agro-industriale in forma relativamente anonima e sono facilmente sostituibili con prodotti similari provenienti da altre aree. Tali sono, in genere, i prodotti dell'agricoltura intensiva della pianura (cereali, carni, latte, ecc.) la cui competitività (talora solo apparente) è legata al forte sostegno che finora hanno ricevuto dall'Unione Europea. Per essi e per le aree in cui sono prodotti si nutrono le più forti preoccupazioni a ragione del fatto che il livello di protezione concesso a queste tipologie di prodotti è destinato inesorabilmente a calare negli anni a venire.

D'altro canto in Piemonte va aumentando la quota di prodotti ascrivibili alla categoria delle specialties: prodotti di origine vegetale e animale a specifica destinazione agro-industriale, prodotti biologici, prodotti tipici e a denominazione di origine. Ottenuti per lo più nelle aree collinari e montane della regione, su di essi si è sviluppata la cosiddetta "economia del gusto" che rappresenta senz'altro una notevole opportunità di valorizzazione del territorio piemontese, sia che si tratti di

prodotti ottenuti su ampia scala - quali, ad esempio, il vino - sia che si tratti di produzioni di più ridotta entità, quali i formaggi tipici, le carni certificate, gli ortaggi, ecc.

In merito all'industria alimentare piemontese è interessante notare come si verifichi una forte concentrazione nell'aggregato "fabbricazione di altri prodotti alimentari" (dolciario, panetteria e pasticceria, pasta, caffè), pari al 70% del totale industria alimentare del Piemonte, settore questo poco legato alla trasformazione delle materie prime locali. Si tratta tuttavia di una realtà rappresentata da piccole aziende (6 dipendenti medi per azienda) a relativamente basso valore aggiunto, infatti ogni addetto sviluppa circa 13.000 euro all'anno.

Grande importanza per numerosità di aziende rivestono anche l'industria delle bevande e quella lattiero-casearia. Diverso invece è il discorso per quanto riguarda la produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne e la lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi. Infatti, pur rivestendo tali industrie pesi poco rilevanti sulla produzione regionale in termini di numerosità di aziende (6,1% l'industria della carne e 1,3% quella della frutta e ortaggi), si tratta di aziende medio - grandi (11 addetti medi per l'industria della carne e 16 per quella della frutta e ortaggi).

Il Piemonte possiede un ricco patrimonio forestale, costituito da 670.000 ettari di bosco nel 2000 (circa il 26 % dell'intera superficie territoriale), con una leggera crescita rispetto alla stima precedente del 1994, che riportava 650.000 ettari. L'indice di boscosità (percentuale di superficie forestale sulla superficie territoriale) risulta elevato e tende a crescere con l'altitudine, fino a sfiorare la metà del territorio considerando le sole aree montane. Tra i punti di debolezza della filiera forestale piemontese è opportuno innanzitutto porre in evidenza che le attuali utilizzazioni costituiscono appena un terzo del potenziale di produzione: la crescita legnosa, infatti, può essere prudenzialmente stimata in circa un milione di metri cubi all'anno (in media circa 2 mc/ha/anno su 500.000 ettari). Almeno un terzo della superficie forestale, inoltre, è caratterizzato da macchiatico negativo oppure è "fuori produzione" a causa di vincoli di diversa natura.

Infine, per quanto concerne l'attività agrituristica, essa risulta particolarmente sviluppata in Piemonte e manifesta la tendenza alla crescita, anche in virtù delle politiche regionali che ne hanno incentivato la diffusione, segnatamente: l.r. n. 38/95 "Disciplina dell'agriturismo", l.r. n. 18/99 "Interventi regionali a sostegno dell'offerta turistica", PSR 2000-2006 - Misura P "Diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini per sviluppare attività plurime o fonti alternative di reddito (agriturismo)".

Attualmente operano in Piemonte circa 500 imprese agrituristiche, localizzate soprattutto nelle province di Cuneo (31%), Asti (22%), Torino (19%) e Alessandria (14%). Si tratta per lo più di aziende a conduzione familiare, localizzate nelle aree collinari e pre-collinari, ad indirizzo viti-vinicolo e frutticolo. L'agriturismo piemontese sembra appoggiarsi non tanto al patrimonio storico ed artistico regionale, quanto a quello naturalistico: molte aziende, infatti, offrono ai loro ospiti la possibilità di praticare sport a stretto contatto con l'ambiente (equitazione, cicloturismo, ecc.). Tra le tipologie di servizi offerti prevale nettamente la ristorazione; ad essa seguono la vendita di prodotti aziendali (vino, frutta, ortaggi, animali di bassa corte), le attività sportive e l'ospitalità.

4. Norme ed accordi locali

Nel recente passato sono sorte in Piemonte numerose iniziative volte ad avvicinare la domanda da parte delle imprese agricole e l'offerta di manodopera immigrata, ovvero a snellire le procedure di assunzione.

Spicca, tra esse, l'azione intesa ad ottimizzare la presenza di lavoratori entrati nella regione subalpina mediante i flussi autorizzati dallo Stato italiano per la raccolta dei prodotti agricoli. Tali lavoratori operano la raccolta delle pesche nei mesi di luglio-agosto presso le imprese frutticole (in particolare, del saluzzese e del fossanese) che, ancora, abbisognano di manodopera per la raccolta

delle pere, delle mele e dell'actinidia a partire da fine settembre - inizio ottobre, fino a tutto il mese di novembre. È dunque identificabile un periodo intercorrente tra la fine della raccolta delle pesche e l'inizio della raccolta delle frutta autunnali in cui si registra una significativa riduzione dell'intensità del lavoro, periodo nel quale si sviluppa l'attività della vendemmia nei comprensori viticoli delle Langhe, del Roero e del Monferrato. Perciò, per porre soluzione al problema del reperimento della manodopera soprattutto per le campagne di breve e brevissimo periodo, nel giugno 2006 è stato sottoscritto uno specifico Protocollo d'intesa presso la locale Prefettura tra le parti sociali del settore agricolo della provincia di Cuneo (Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Confcooperative, Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil) e gli enti preposti (Direzione Provinciale del Lavoro, Amministrazione Provinciale, Prefettura) affinché il passaggio di manodopera da un'azienda ad un'altra (con successivo ritorno a quella originaria) avvenga nella massima trasparenza e senza interrompere il rapporto di lavoro originario (dunque, con una significativa semplificazione amministrativa).

Infine è da sottolineare una relativa novità e cioè il ricorso sempre più frequente all'utilizzo delle agenzie interinali anche per quanto riguarda i lavoratori extracomunitari in cerca di impiego nel settore agricolo.

5. I dati ufficiali

5.1 La popolazione residente e straniera in Piemonte

Al fine di aggiornare il presente paragrafo si riportano i risultati delle stime prodotte da IRES Piemonte elaborate sui dati mensili gennaio-ottobre, divulgati il in occasione della presentazione della relazione annuale "Piemonte economico sociale 2009".

“... Nel 2009 il Piemonte vede nuovamente aumentare la sua popolazione. Secondo stime IRES al 31 dicembre la popolazione piemontese dovrebbe aver raggiunto i 4.451.098 abitanti, circa 18.500 residenti in più rispetto all'anno precedente, con un incremento pari al 4,2%. Tale ipotesi sembra essere lievemente più ottimista della stima ISTAT che indica un aumento più contenuto del 3,6%, pari a un incremento di circa 16.000 residenti in più. La dinamica demografica regionale nel 2009 conferma la tendenza che caratterizza i movimenti anagrafici dell'ultimo decennio, ovvero l'incremento di popolazione è il risultato del saldo migratorio con l'estero, che si conferma positivo anche per quest'anno, seppure in netto calo rispetto al 2008. Nel 2007 e nel 2008 il saldo migratorio con l'estero ha assunto valori estremamente positivi a causa degli ingressi dei cittadini neocomunitari, effetto di cui ha risentito in misura inferiore il 2009 [...]”.

“La dinamica migratoria che caratterizza la regione da circa un decennio è notevolmente condizionata dai flussi con l'estero. [...] Appare piuttosto chiaro come fino alla seconda metà degli anni novanta l'andamento del saldo migratorio totale sia interamente condizionato dal saldo migratorio interno, ovvero dagli scambi di popolazione con le altre regioni. A partire dalla fine degli anni novanta i flussi migratori con l'estero diventano la componente demografica principale nel determinare l'aumento della popolazione. L'incremento migratorio con l'estero è andato via via crescendo con picchi dovuti alle regolarizzazioni determinate dalla legge Bossi-Fini nel 2003 e all'effetto dell'allargamento a 27 paesi membri dell'Unione Europea nel 2007 (rispettivamente 10,7% e 13,2%). Nel 2009, secondo stime IRES, l'incremento migratorio, e “per altri motivi”, si attesterebbe al 6,5% e, se le stime saranno confermate, continuerà a rappresentare l'unica fonte di incremento a fronte di un saldo naturale negativo.”

“La popolazione straniera interviene ad arrestare il trend negativo dell'andamento demografico della regione sia attraverso i nuovi iscritti sia attraverso i ricongiungimenti familiari e l'aumento delle nascite. Al primo gennaio 2009 si contano 351.112 residenti stranieri, circa 40.600 in più rispetto all'anno precedente, pari a una crescita del 13%. Le comunità maggiormente rappresentate sono quella romena (34,5%), quella marocchina (16,7%) e quella albanese (12,1%). La presenza di stranieri in Piemonte si colloca sopra la media nazionale, essi infatti rappresentano il 7,9% della popolazione totale residente rispetto a 6,5%, ma piuttosto in coda alla maggior parte delle regioni del Centro-nord (in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna quasi un

cittadino ogni 10 è straniero, rispettivamente 9,3% per le prime due e 9,7%). La crescita della popolazione straniera dipende principalmente dalle nuove iscrizioni dall'estero che riguardano il 60% degli iscritti totali, a fronte di un 29% proveniente dalle altre regioni e di un 9% iscritto per nascita. La provincia di Torino rimane l'area regionale a più elevata presenza di popolazione straniera, 185.000 presenze equivalenti all'8% sul totale dei residenti. La provincia che presenta la più alta percentuale di stranieri sui residenti è Asti (9 stranieri ogni 100 residenti), seguita da Alessandria e Cuneo (rispettivamente 8,4 e 8,3 stranieri ogni 100 residenti). L'incremento della popolazione straniera si presenta più elevato per la provincia di Novara seguita dalle province di Asti ed Alessandria, rispettivamente 16,3%, 14,7% e 14%. La dinamica dei movimenti migratori della popolazione straniera si differenzia notevolmente all'interno della regione. Nonostante l'incremento di popolazione straniera si presenti in tutte le province piemontesi, la dinamica naturale e migratoria assume grandezze differenti. La dinamica naturale della popolazione straniera si presenta positiva in tutte le province: Asti, Cuneo e Novara sono le province con il più elevato incremento naturale (rispettivamente 21,8%, 21% e 20,9%). La dinamica dei movimenti migratori interni, ovvero gli spostamenti verso altre regioni o da altre regioni verso il Piemonte differiscono notevolmente. Biella è l'unica provincia a presentare un saldo migratorio interno negativo, -7,8%, dinamica che vedremo essere analoga per tutta la popolazione residente, anche se in misura inferiore. Torino presenta una popolazione più stabile, infatti gli iscritti e i cancellati per altre regioni sostanzialmente si annullano (-0,8%). Novara, Cuneo e Alessandria sono, invece, le province con il più elevato incremento migratorio interno, ovvero attraggono popolazione straniera proveniente dalle altre regioni (rispettivamente 23%, 12,8% e 9,1%).”

Tabella 1 - Saldo migratorio (interno ed estero), nascite della popolazione straniera e italiana in Piemonte

	2006	2007	2008	2009
1) Saldi migratori interno				
Immigrazioni interne	138.991	135.189	138.361	128.269
Emigrazioni interne	136.799	139.159	134.949	123.690
Saldo migratorio interno	2.192	-3.970	3.413	4.579
2) Saldo migratorio con l'estero				
Immigrazioni	22.455	60.273	45.312	37.524
Emigrazioni	4.003	4.255	5.314	5.814
Saldo migratorio con l'estero	18.452	56.018	39.998	31.710

Fonte: stima IRES su dati ISTAT mensili gennaio-ottobre 2009

5.2 Il mercato del lavoro in Piemonte

Alcune brevi notazioni in merito al mercato del lavoro in Piemonte nel 2006 sono desunte dal rapporto annuale prodotto a cura dell'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro (ORML, 2008 e IRES Piemonte, 2008) e di seguito riportate:

“Gli occupati in Piemonte segnano una riduzione di 25.000 unità, equamente distribuita fra uomini e donne. È il frutto di una netta caduta degli addetti dell'industria manifatturiera (-27.000 posti di lavoro, -5,5%), solo parzialmente compensata da un aumento registrato dall'ISTAT nel ramo agricolo e nelle costruzioni (+4.000 addetti circa in entrambi i casi).”

“In termini di composizione, nel commercio si assiste alla prosecuzione della tendenza di lungo periodo alla sostituzione di lavoro autonomo con lavoro alle dipendenze: in agricoltura e nel settore edile si verifica invece un fenomeno opposto, con una significativa crescita degli autonomi. Come effetto complessivo, il tasso di occupazione della popolazione in età di lavoro accusa una riduzione di un intero punto percentuale, scendendo dal 65,2% al 64,1%: una diminuzione che interessa entrambe le componenti di genere. Il dato femminile, in particolare, si attesta al 55,7%, rendendo ormai fuori portata il raggiungimento del target del 60% entro il 2010, che era uno dei punti qualificanti della strategia europea dell'occupazione.”

“Nella nostra regione è più accentuata la caduta dell'occupazione industriale (-3,4% contro -2,7%), ed è, per contro, migliore il risultato dell'agricoltura, che in tutte le altre aree regionali mostra un trend riflessivo.”

“Le tendenze occupazionali di fonte ISTAT sono in sostanza confermate dall’andamento delle procedure di assunzione monitorate dai Centri per l’Impiego, le quali registrano nel 2009 una secca diminuzione(-132.600 unità, -18%) concentrata nell’industria e tra i giovani. I dati rimarcano con particolare evidenza come la riduzione delle assunzioni colpisca soprattutto l’industria, in specie il metalmeccanico, e le attività correlate, cioè i servizi alle imprese, sia tradizionali (pulizie e logistica), sia avanzati (progettazione, informatica, intermediazione finanziaria, tutte aree che presumibilmente alimentano in parte la flessione del lavoro qualificato prima ricordata). Commercio e ristorazione ne risultano investiti solo di rimbalzo, in ragione della perdita di reddito legata alle mancate conferme dei contratti in scadenza e al massiccio ricorso all’integrazione salariale, mentre agricoltura, servizi personali e sociosanitari ne escono quasi indenni.”

5.3 La manodopera extracomunitaria

Di seguito si propone il commento alle informazioni - fornite, come di consueto, dall’ORML alla Sede Regionale INEA per il Piemonte - frutto di interrogazioni della banca dati regionale costituita a partire dalle informazioni raccolte presso i 30 Centri per l’Impiego piemontesi e, quindi, presso le 8 Amministrazioni Provinciali (in genere, settore Politiche del Lavoro).

Devesi notare che la completa disponibilità degli archivi provinciali (fonte CPI) presso l’ORML si registra solamente verso la fine di maggio-inizio giugno di ciascun anno e soltanto a metà dell’anno, a seguito degli indispensabili controlli e della validazione della base dati è possibile procedere all’interrogazione della banca dati.

È questa la ragione per cui la Sede regionale INEA per il Piemonte non ha potuto in passato, né può quest’anno, né potrà negli anni a venire completare la relazione sull’impiego di immigrati nell’agricoltura anteriormente alla fine del mese di giugno).

Innanzitutto, nel 2009 risultano 12.305 procedure di assunzione¹ di immigrati extracomunitari in agricoltura con un incremento, rispetto al 2008, di quasi il 14%. In termini percentuali, a fronte della crisi che ha colpito il settore industriale, nel 2009 il 20% di assunzioni in agricoltura supera il solo 15% circa impegnato nell’industria. In crescita anche la manodopera extracomunitaria impegnata nel settore del lavoro domestico e nei servizi, rispettivamente il 26 e il 64%, sebbene sia da sottolineare che, in un confronto tra il 2009 e il 2008, il settore agricolo sia l’unico che registra un incremento di assunzioni a fronte di segni negativi in tutti gli altri settori.

Si ribadisce anche per il 2009 la forte presenza di cittadini neocomunitari. Per quanto riguarda l’intera realtà piemontese si tenga presente che a fronte di circa 74.000 procedure di assunzione di cittadini extra-UE, ne sono parallelamente riscontrabili circa 49.000 riferite a bulgari e rumeni anche perché dal punto di vista burocratico non presentano gli iter macchinosi riferiti alla manodopera extracomunitari, i vincoli dovuti ai flussi, ecc

Esclusa la forte componente neocomunitaria, le principali provenienze degli extracomunitari impiegati in agricoltura continuano ad essere i paesi dal continente africano (Marocco, Senegal), quelli dell’est europeo (Albania, Macedonia, Moldavia, Ucraina), Asia (in aumento Cina, India) e Sud-America (Equador, Brasile, Perù...)

Degli impiegati in agricoltura sono soprattutto uomini a lavorare in questo settore (quasi il 70% del totale).

Il peso dei cittadini stranieri è più alto nei bacini territoriali con una forte incidenza del lavoro agricolo: non a caso la punta si registra a Saluzzo e, fra i Centri per l’Impiego con i livelli superiori, troviamo Alba ed Asti, tre zone in cui, oltre al fatto che il settore primario ha una presenza importante, gli immigrati coprono ben i 2/3 della domanda di lavoro agricolo espressa dalle aziende locali.

¹ Com’è risaputo, un singolo lavoratore immigrato può essere sottoposto a più procedure di assunzione nel corso dell’anno: questo dato quindi non si riferisce al numero di persone fisiche che invece dovrebbe attestarsi intorno alle 7.600 unità.

Per quanto riguarda i cittadini albanesi ad esempio, seppur distribuiti in tutti i settori presentano un'incidenza notevole nel settore edilizio e agricolo; il 60% dei macedoni opera nel settore agricolo, specie in quello vitivinicolo.

6. L'indagine INEA

6.1 Entità del fenomeno

Così come negli anni precedenti, anche nel corso del 2009 nelle campagne piemontesi si osserva la tendenza ad impiegare in misura sempre maggiore manodopera immigrata: i processi di sostituzione della manodopera italiana con quella straniera arrivano a coprire circa il 60% dei movimenti occupazionali. La domanda di lavoro extracomunitario da parte delle aziende agricole è notevolmente cresciuta soprattutto in quei comparti produttivi e per quelle operazioni colturali per cui la disponibilità di manodopera rappresenta un elemento estremamente critico, essendo il lavoro umano difficilmente sostituibile con quello meccanico. Si pensa, in particolare, alle operazioni ad elevata stagionalità (la vendemmia e la raccolta della frutta) ma anche ai processi produttivi richiedenti elevata specializzazione e/o una certa “predisposizione” da parte degli operatori (per esempio, la cura e l'alimentazione degli animali in produzione zootecnica).

Nel complesso, si stima che gli immigrati extracomunitari che nel corso del 2009 hanno trovato occupazione presso aziende agricole piemontesi siano stati all'incirca **9.600**, pur precisando che tale valore deve ritenersi del tutto indicativo, in quanto non è ovviamente possibile avere alcuna certezza in merito all'entità del lavoro irregolare.

La stima da noi riferita (circa 9.600 lavoratori extracomunitari in agricoltura in Piemonte nel 2009) intende tener conto anche dell'occupazione irregolare (approssimativamente circa un 10% e, da quanto riportato dai testimoni privilegiati, in netta diminuzione anche a seguito dei serrati controlli da parte dell'Ispettorato del Lavoro).

Oltre alle presenze di cittadini extracomunitari, decisamente rilevante è anche la componente dei neocomunitari (rumeni e bulgari, con netta preponderanza dei primi), che con circa 2.600 presenze si vanno a sommare alla 9.600 di cui sopra.

6.2 Le attività svolte

In Piemonte la grande maggioranza degli immigrati extracomunitari viene impiegata in attività agricole a carattere stagionale che riguardano specialmente la raccolta, la cernita e l'immagazzinamento della frutta e dell'uva da vino (cfr. l'allegato questionario).

Molto ricercati sono, pure, gli immigrati in grado di operare nel settore zootecnico; in tal caso le attività svolte si riferiscono al governo della stalla, alla mungitura, alla vigilanza e alla cura del bestiame in genere.

Un altro settore nel quale sono impiegati i lavoratori immigrati è quello orto-florovivaistico; in particolare, nel caso dell'orticoltura in pieno campo ed industriale essi svolgono soprattutto attività di raccolta e di preparazione del prodotto per la commercializzazione, mentre nel caso della floricoltura in ambiente protetto e del vivaismo in genere essi collaborano a tutte le attività connesse alla produzione e alla commercializzazione dei prodotti.

Alla voce “altre colture o attività” del questionario sono stati ricondotti gli immigrati operanti presso le aziende cerealicole (in genere, operai comuni, ma anche trattoristi ed operatori di macchina specializzati) nonché i lavoratori operanti nel settore delle utilizzazioni forestali e della manutenzione dei boschi.

Un certo peso ha, pure, la manodopera immigrata coinvolta nell'attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti di origine animale, in particolare carni avicole, suine e bovine.

Inoltre un fenomeno rilevato di recente è l'espansione dell'utilizzo di lavoratori extracomunitari anche nell'ambito delle fattorie didattiche.

6.3 Le provenienze

Con l'ingresso di Romania e Bulgaria nella Comunità Europea, l'area mediterranea africana (Marocco, Tunisia, Egitto) e l'Africa sub-equatoriale francofona (Senegal, Nigeria, Costa d'Avorio) tornano a rappresentare in termini numerici il primo importante serbatoio di manodopera extracomunitaria che trova impiego nelle campagne piemontesi. Prosegue il progressivo aumento del numero degli immigrati provenienti dai Paesi dell'Europa centro-orientale. Si tratta soprattutto di albanesi, moldavi, polacchi, ucraini e macedoni; la quota di lavoratori dell'Europa dell'Est infatti, risulta essere comunque notevole nonostante lo storno dei cittadini neoeuropei. Fra questi ultimi sono segnalati in crescita i cittadini bulgari.

Da rilevare inoltre la crescente presenza di lavoratori provenienti dai paesi asiatici (indiani, cinesi) e sud-americani (Ecuador, Perù).

Sempre secondo gli intervistati, alla nazionalità dei lavoratori immigrati è, sovente, legata una sorta di "etnicizzazione delle mansioni": marocchini, pakistani e indiani sono assai ricercati dalle aziende zootecniche del torinese e cuneese per la loro particolare attitudine a prendersi cura del bestiame allevato; macedoni e albanesi, trovano spessissimo impiego nelle operazioni inerenti alla vendemmia nelle Langhe e nel Monferrato astigiano e cuneese, nonché nella raccolta della frutta nel saluzzese.

Infine, per la monda (diserbo manuale) delle colture di riso da seme dal riso crodo (*Oryza sativa* L. var. *silvatica*, riso rosso o riso selvatico, infestante affine al riso coltivato) nel vercellese e nel novarese trovano impiego circa 250 lavoratori e lavoratrici di nazionalità cinese, che mettono a disposizione della risicoltura piemontese il *know how* millenario in loro possesso. Si tratterebbe di lavoratori che già risiedono in Italia dedicandosi ad altre attività (molti risiedono nel milanese) e nell'epoca della monda si trasferirebbero con le relative famiglie nelle zone di risaia chiedendo di poter lavorare fin'oltre 12 ore al giorno in modo da poter concludere questo tipo di lavoro in breve tempo (un mese, un mese e mezzo) per poi tornare alle loro attività principali.

6.4 Periodi ed orari di lavoro

Com'è ovvio, i periodi e gli orari di lavoro variano a seconda del settore di impiego dei lavoratori extracomunitari.

Nel caso delle attività più tipicamente stagionali (viti-frutticoltura) il periodo di impiego è essenzialmente compreso tra l'1/07 ed il 31/10 nel caso della raccolta della frutta e tra l'1/09 ed il 31/10 nel caso della vendemmia dell'uva da vino. Indicativamente, in Piemonte i periodi per le campagne di raccolta delle produzioni frutticole, dell'uva e di talune importanti specie orticole sono quelli rappresentati nella seguente tabella 4.

Si tratta, nel complesso, di un centinaio di giornate di impiego, in cui l'orario di lavoro si protrae frequentemente ben oltre le 8 ore giornaliere.

Anche in altri importanti comparti produttivi (cerealicolo, orto-floricolo, forestale) la stagionalità è caratteristica costante del lavoro prestato dagli immigrati extracomunitari: soprattutto quelli di origine maghrebina sono soliti tornare in patria ad accudire le aziende familiari dopo aver "fatto la stagione" in Piemonte. In particolare, presso le aziende cerealicole, così come in caso di attività legate alle foreste (selvicoltura e utilizzazioni forestali, sistemazioni idraulico-forestali, ecc.) si stima che il periodo di impiego sia compreso tra marzo-aprile e la fine di novembre; infine, le imprese vivaistiche tendono a garantire l'occupazione degli immigrati durante tutto l'anno, seppure in modo discontinuo.

Tabella 4 – periodi di raccolta delle frutta, dell’uva e di talune orticole in Piemonte

pesche – mele – pere – susine	dal 15 luglio al 15 novembre
albicocche	dal 15 luglio al 31 luglio
piccoli frutti	dal 1 luglio al 31 ottobre
nocciole	dal 15 agosto al 20 settembre
uva da vino	dal 1 settembre al 31 ottobre
actinidia	dal 1 ottobre al 1 novembre
fragole	dal 30 maggio al 30 giugno
peperoni	dal 15 luglio al 15 agosto
fagioli	dal 1 settembre al 30 settembre

L’orario di lavoro giornaliero “ufficiale” è di 6,5 ore per 5 o 6 giorni settimanali; in estate le ore lavorate possono aumentare fino a 8-12 ore giornaliere ma, in caso di contratti regolari, sono retribuite sotto forma di straordinari ovvero si pratica una “compensazione” rispetto ai periodi in cui c’è meno lavoro: nelle aziende agricole classiche generalmente vige un orario estivo (dal 01/05 al 31/07) in cui si fanno 44 ore settimanali ed uno invernale (dall’1/12 al 28/02) in cui se ne fanno 34, per i restanti periodi valgono le 39 ore settimanali.

Specialmente le aziende ad indirizzo zootecnico tendono ad impiegare personale immigrato in modo continuativo nel corso dell’anno. Ciò dipende dal fatto che esiste in tutta la regione (e specialmente nelle province di Torino e di Cuneo) una fortissima richiesta di manodopera extracomunitaria in questo settore, stante l’impossibilità di reperire personale autoctono disposto a svolgere mansioni assai onerose e a sottostare a impegni che si prolungano spesso oltre le 8 ore giornaliere: nel caso specifico di impiego degli immigrati presso le aziende d’alpeggio, durante la stagione estiva, l’orario di lavoro arriva sovente a superare le 12 ore giornaliere.

6.5 Contratti e retribuzioni

La stragrande maggioranza degli impieghi di manodopera extracomunitaria in Piemonte riguarda contratti a tempo determinato, per periodi limitati dell’anno (3, 6 oppure 9 mesi). Nel comparto frutticolo e viticolo, nel quale, come descritto in precedenza, le operazioni colturali in cui trova impiego la massima parte del personale extracomunitario sono limitate alla raccolta del prodotto, per un periodo estremamente contenuto (1-4 settimane). Tuttavia, negli ultimi anni è stata segnalata la tendenza da parte di molti conduttori di aziende viticole e vitivinicole ad assumere extracomunitari per periodi superiori ai 9 mesi, con contratti a tempo indeterminato. Nel caso delle aziende trasformatrici tale personale è ovviamente impiegato in cantina e nella fase di preparazione del prodotto per la commercializzazione. Nel caso delle aziende che producono esclusivamente uva da vino, tale manodopera è impiegata nelle operazioni colturali (potatura secca, concimazione, difesa fitosanitaria in fase non vegetativa) già nei mesi di gennaio e febbraio, visto il decorrere asciutto e relativamente caldo della stagione invernale osservatosi negli anni più recenti.

Presso le aziende con allevamento, il personale immigrato è sovente assunto con regolari contratti a tempo indeterminato, ovvero con contratti a tempo determinato di durata pari a 12-24 mesi. Il salario viene spesso “integrato” con opportuni “fuori busta”, indispensabili a far sì che il lavoratore non abbandoni l’azienda, attratto da offerte di remunerazione ancora maggiori. Bisogna infatti notare che le operazioni connesse alla alimentazione e alla cura del bestiame sono estremamente delicate: basti pensare alla facilità con la quale possono insorgere mastiti in caso di non corretta mungitura delle bovine, cui conseguono forti penalizzazioni nella remunerazione del latte, quasi sempre pagato in base alla qualità. Anche da ciò scaturisce la forte richiesta di manodopera specializzata in questo settore, soprattutto in favore di immigrati provenienti dai Paesi

dell'Europa orientale e dall'Asia (India, Pakistan) particolarmente esperti nell'accudire il bestiame (mungitori, addetti all'allevamento degli equini, ecc.).

I contratti che regolano la prestazione d'opera da parte dei lavoratori extracomunitari in Piemonte sono per lo più regolari², a ragione, soprattutto, dell'efficace azione di controllo attuata dai Servizi Ispettivi delle Direzioni Provinciali del Lavoro: infatti, ispezioni estremamente accurate ("a tappeto") presso le aziende agricole piemontesi vengono eseguite, specialmente a primavera e nel periodo della vendemmia e della raccolta della frutta, al fine di verificare la regolarità delle assunzioni di personale. Gli agricoltori piemontesi, inoltre, sono ben consapevoli del fatto che l'occupazione di uno straniero privo di permesso di soggiorno comporta gravi sanzioni non solo amministrative, ma anche penali.

Per tali ragioni le imprese agricole che utilizzano manodopera extracomunitaria hanno tutto l'interesse a regolarizzare la posizione del personale (naturalmente, non soltanto di quello extracomunitario!); di fatto, le interviste ai "testimoni privilegiati" suggeriscono come una buona parte degli immigrati occupati nell'agricoltura piemontese venga assunta a norma di legge.

Nel comparto viti-frutticolo, tuttavia, si pensa sussista una percentuale lievemente più elevata di contratti informali, stimata intorno al 10-15% del totale. Visti i periodi di lavoro estremamente contenuti per i quali viene impiegato il personale extracomunitario, in questi settori non è sempre conveniente (e, sovente, pare non essere neppure possibile) per le aziende seguire le procedure stabilite dalla legge. In effetti, i competenti Uffici delle O.O.P.P. agricole ricevono numerose richieste di chiarimenti nel periodo immediatamente precedente alla raccolta dell'uva e della frutta da parte di propri iscritti in merito al da farsi per impiegare gli extracomunitari che si presentano presso le aziende per offrire il loro lavoro. Tuttavia, ancora una residuale parte degli imprenditori decidono di non procedere alla richiesta di regolarizzazione, una volta venuti a conoscenza delle formalità burocratiche che è necessario espletare per impiegare il personale e dei tempi, necessariamente lunghi, che intercorrono tra l'inoltro della richiesta e la reale disponibilità della manodopera presso l'azienda, ma sembrerebbe essere un fenomeno sempre in maggior calo visto l'intensificarsi dei controlli e i rischi che si corrono.

Le retribuzioni, dunque, rispettano in genere le tariffe sindacali, anche se va detto che nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di lavoro non qualificato e la specializzazione viene, eventualmente e in un numero non elevato di casi, acquisita in Italia.

6.6 Alcuni elementi qualitativi

6.6.1 Profilo socio-culturale degli immigrati

Le informazioni reperite presso le Amministrazioni provinciali - ovvero, le elaborazioni diffuse dall'ORML -, le notizie riferite dai "testimoni di qualità" e, non ultimo, la ricca documentazione resa disponibile dall'Osservatorio sull'Immigrazione in Piemonte (<http://www.piemonteimmigrazione.it/>) consentono di evidenziare alcune caratteristiche della popolazione extracomunitaria che ha trovato occupazione in Piemonte nell'anno in esame. Si dispone, dunque, di alcuni specifici elementi caratterizzanti la suddetta popolazione che ne descrivono la ripartizione in classi di età e ne evidenziano il titolo di studio oltre, naturalmente, a segnalare il settore di impiego, la qualifica e la tipologia di contratto con la quale gli immigrati sono assunti presso le imprese piemontesi.

Tuttavia, è opportuno precisare che nessuna elaborazione viene prodotta con specifico riferimento agli immigrati occupati in agricoltura e, pertanto, non è possibile fornire informazioni

² Come evidenziato nelle colonne 11 e 12 del questionario Excel allegato alla presente relazione, nel quale sono riportati i risultati dell'indagine INEA, non si dispone di nessun elemento certo per provvedere alla distinzione tra i contratti integralmente o solo parzialmente regolari. Tuttavia, secondo quanto riferito dai "testimoni di qualità" intervistati nel corso dell'indagine parrebbe che, allorché la manodopera immigrata viene assunta regolarmente, il contratto di lavoro sia integralmente rispettato (in termini di orari di lavoro oltre che di entità del salario).

certe, attingendo alle statistiche ufficiali, a riguardo dei suddetti aspetti. Dalle interviste rilasciate dai “testimoni di qualità” sembrerebbe che il livello di istruzione degli immigrati che trovano impiego in agricoltura sia tendenzialmente basso (nessun titolo di studio o sola scuola dell’obbligo) e che le motivazioni prevalenti per le quali essi scelgono di lavorare in questo specifico settore debbano essere ricondotte alle esperienze lavorative maturate dai medesimi nei paesi di origine.

6.6.2 Elementi che incidono sull’utilizzo degli immigrati

Già si è fatto cenno (cfr. par. 6.5) alle difficoltà che, allo stato attuale, gli imprenditori agricoli piemontesi devono affrontare nel momento in cui manifestano l’intenzione di assumere manodopera extracomunitaria.

Innanzitutto essi si scontrano con l’esiguità dell’offerta: il settore agricolo, per le sue specifiche peculiarità, rappresenta un approdo tutt’altro che ambito dai lavoratori immigrati, i quali lo vedono come il passaggio transitorio verso altri settori produttivi che garantiscono maggiore continuità di lavoro, migliori condizioni di impiego, e, soprattutto, un reddito adeguato³ che consente all’immigrato di richiedere con successo alle Autorità preposte il ricongiungimento dei familiari (cfr. quanto detto al successivo paragrafo 6.6.3).

La mobilità intersettoriale dei lavoratori immigrati è, dunque, assai elevata: anche per questo risulta molto difficile quantificare il numero dei medesimi che annualmente trovano impiego in agricoltura. A detta dei “testimoni privilegiati” intervistati ai fini dell’indagine, assai frequentemente gli extracomunitari abbandonano l’azienda agricola presso la quale hanno trovato occupazione per lavorare in altri settori produttivi (*in primis*, edilizia e industria) che manifestano un’indubbia attrattiva nei confronti della manodopera immigrata. Infrequenti, ma non rarissimi, sono i casi in cui l’immigrato ritorna a lavorare presso l’azienda agricola che aveva abbandonato, apprezzando finalmente gli indubbi benefici che ciò comporta. Se è vero, infatti, che l’impiego in agricoltura comporta un relativo isolamento dalla propria comunità e dai propri conterranei, è anche vero che presso l’azienda agricola il lavoratore non deve sopportare oneri per l’alloggio, fornito dal datore di lavoro, a carico del quale sono pure le spese di energia elettrica, acqua e gas e, pure, la spesa per il vitto è, in ogni caso, assai contenuta: non sono rari, infatti, i pagamenti “in natura” sotto forma di alimenti prodotti direttamente presso l’azienda.

Ulteriore ostacolo all’impiego di cittadini extracomunitari nel comparto primario piemontese è rappresentato dal fatto che i flussi annuali programmati di ingresso dei lavoratori extracomunitari (i quali trovano impiego soprattutto nel settore agricolo) sono insufficienti alle aspettative delle imprese.

Alla sostanziale e cronica deficienza di lavoratori disposti ad operare presso le imprese agricole della regione subalpina si aggiunge l’eccessiva complessità delle procedure burocratiche cui è legata l’assunzione della manodopera extracomunitaria; ancora negli anni più recenti l’iter per l’assunzione di un lavoratore straniero comportava numerosi passaggi: richiesta all’Ufficio del Lavoro, comunicazione alla Questura, richiesta del visto di ingresso alle Ambasciate, iscrizione al registro d’impresa, comunicazione all’INAIL, ecc.: per “sdoganare” un immigrato si stimavano occorrere in media 40-60 giorni⁴. A tale proposito, gli agricoltori piemontesi – attraverso i propri rappresentanti sindacali - evidenziano da tempo l’esigenza di procedere ad una radicale semplificazione delle modalità di assunzione dei lavoratori immigrati (cfr. quanto detto al paragrafo 4 della presente relazione).

³ Il salario corrisposto dal datore di lavoro al lavoratore operante con regolare contratto presso le imprese agricole non è, in assoluto, inferiore a quello corrisposto dall’industria; tuttavia, in agricoltura si osserva la tendenza ad assumere il lavoratore come operaio generico, garantendogli un reddito “ufficiale” relativamente contenuto che viene però integrato da spesso cospicui “fuori busta”.

⁴ La domanda presentata in Questura per regolarizzare la posizione di un extracomunitario a febbraio consentiva all’imprenditore agricolo di disporre del lavoratore a partire dal mese di maggio. Purtroppo, il più delle volte non è possibile per l’agricoltore programmare con così largo anticipo il fabbisogno di manodopera necessario, per esempio, per la raccolta della frutta o per la vendemmia, in quanto la quantità di prodotto da raccogliere (e, dunque, del personale necessario) è fortemente condizionato dall’andamento climatico e fitopatologico dell’annata agraria.

A fronte di queste difficoltà quindi, si assiste ad un maggior utilizzo di manodopera neocomunitaria piuttosto che extracomunitaria. Inoltre è da segnalare il sempre maggior ricorso ai “voucher” che consente di semplificare ulteriormente il reperimento di manodopera italiana (pensionati, studenti, casalinghe...), sicuramente non fino al punto da incidere pesantemente sul minor utilizzo di stranieri, ma andando a costituire un ulteriore bacino in cui attingere.

Infine, è stato appurato attraverso le interviste ai “testimoni di qualità” che non esistono in Piemonte sistemi del tutto efficaci in grado di avvicinare la domanda di lavoro da parte delle imprese agricole all’offerta. Tanto per l’acquisizione di prestazione di lavoro regolare, quanto per l’acquisizione di manodopera “in nero” funziona molto, in genere, il “passaparola” sia tra gli immigrati che lavorano (o hanno lavorato) presso una determinata azienda agricola e i propri parenti, affini o conoscenti, sia tra i datori di lavoro (che sono a conoscenza dei nominativi di immigrati disponibili a lavorare nel settore) e gli agricoltori alla ricerca di manodopera.

Tuttavia, un elemento positivo è senz’altro rappresentato dalla intensa ed efficace opera di informazione svolta dalle organizzazioni professionali degli agricoltori allo scopo di sensibilizzare i propri associati circa le procedure da seguire al fine di assumere manodopera immigrata (in genere, a livello provinciale le O.O.P.P.A.A. dispongono di specifico personale in grado di assistere gli imprenditori agricoli intenzionati ad impiegare lavoratori extracomunitari). In qualche caso è il personale degli Uffici di zona delle O.O.P.P.A.A. che suggerisce all’agricoltore il nome e il recapito del lavoratore immigrato, che ha già lavorato presso altra azienda agricola. Di regola, però, è lo stesso agricoltore che si reca presso la sede del proprio sindacato per regolarizzare la posizione presso propria azienda di uno o più lavoratori che già conosce⁵. Infine, negli anni recenti sono aumentate notevolmente le inserzioni (domande e offerte di lavoro) pubblicate sui periodici editi a cura delle associazioni provinciali di categoria degli agricoltori.

In aggiunta a quanto detto finora, per quanto concerne le iniziative volte ad avvicinare la domanda e l’offerta di manodopera extracomunitaria un ruolo sempre più rilevante lo stanno acquisendo le agenzie di lavoro interinale attive e impegnate anche su questo nuovo fronte un po’ atipico.

6.6.3 Condizioni di vita degli immigrati

Non numerose e piuttosto frammentarie sono le informazioni che è stato possibile raccogliere al fine di descrivere le condizioni di vita degli immigrati occupati nell’agricoltura piemontese.

In generale, per quanto attiene ai lavoratori assunti con regolari contratti a tempo indeterminato, come già ricordato al paragrafo 6.6.2, il datore di lavoro ne provvede all’alloggio nei fabbricati rurali di proprietà, allo scopo opportunamente ristrutturati e riattati⁶, nel caso in cui questo non sia possibile viene corrisposta una sorta di “indennità” quantificata in euro direttamente in busta paga. In proposito, si segnala come ampie porzioni del territorio rurale piemontese – specialmente nelle aree collinari del Monferrato e delle Langhe, ma anche nelle fertili aree di pianura – siano da tempo oggetto di progressivo spopolamento. I proprietari dei terreni e degli impianti viti-frutticoli trasferiscono sovente la loro residenza verso i centri urbani di maggiori dimensioni, e gli edifici rurali rimangono a disposizione della manodopera assoldata per condurre i fondi cui i fabbricati sono annessi.

Assai più precarie sarebbero, invece, le condizioni in cui sono alloggiati gli operatori immigrati chiamati ad operare per brevi o brevissimi periodi, in occasione della vendemmia e della raccolta della frutta. Per quanto è dato sapere, anche in questi casi l’alloggio è, in genere, a carico dei datori di lavoro, ma le sistemazioni trovate per i lavoratori sono spesso “di fortuna” e non di rado gli stessi

⁵ Come accennato poc’anzi, sovente si tratta di parenti o conoscenti di lavoratori immigrati occupati presso aziende vicine. In questo modo è grandemente cresciuta, negli anni recenti, la comunità macedone che trova occupazione presso le aziende vitivinicole del distretto del Moscato, nei dintorni di Canelli (AT).

⁶ Quasi sempre la domanda di regolare assunzione del lavoratore immigrato è corredata da una dichiarazione di concessione gratuita di fabbricato ed è necessario allegare la planimetria dei locali nel quale il medesimo verrà ospitato, dimostrando che esso disporrà di spazio adeguato (in termini di metri quadrati di superficie dell’alloggio).

si adattano a dormire in auto, nei fienili e nelle aie delle case coloniche; altre volte i lavoratori alloggiano presso connazionali occupati anch'essi nel settore agricolo o in altri settori.

Per quanto concerne il vitto, in caso di lavoratori assunti a tempo indeterminato viene sovente messo a disposizione dal datore di lavoro o, come detto in precedenza, il lavoratore può usufruire dei prodotti aziendali (ortaggi, vino, carne) destinati all'autoconsumo familiare. A differenza che in passato, invece, accade sempre più raramente che a provvedere al vitto dei lavoratori impiegati per brevi periodi nella vendemmia e nella raccolta della frutta sia il datore di lavoro; quest'ultimo fornisce all'extracomunitario l'alloggio ma non il vitto. A tale proposito, è stato notato come, spesso, gli immigrati dai paesi del Maghreb e dell'Africa sub-sahariana mal si adattino a consumare i cibi preparati nelle aziende agricole che li ospitano (vedi esigenze di evitare particolari cibi e bevande, macellazione degli animali secondo particolari modalità, ecc.).

I "testimoni privilegiati" hanno evidenziato il fatto che le esigenze espresse dai lavoratori extracomunitari operanti presso le aziende agricole nei confronti del proprio datore di lavoro aumentano notevolmente a seguito della regolarizzazione della loro posizione. In genere, inizialmente essi sono spesso clandestini e vengono assunti come stagionali, con contratto a tempo determinato⁷. Una volta regolarizzata la loro posizione rispetto alla Questura ed alla Direzione del Lavoro, essi chiedono di avere un contratto a tempo indeterminato, che garantisca loro un reddito sufficientemente elevato, in modo tale da poter avanzare richiesta di ricongiungimento familiare. Come accennato al precedente paragrafo 6.6.2 non di rado accade che, a questo punto, il lavoratore immigrato abbandoni l'azienda agricola per cercare occupazione presso la piccola e media industria, l'edilizia o il terziario.

La volontà ed il numero dei ricongiungimenti familiari pare essere assai variabile, anche in dipendenza dell'etnia di appartenenza dell'immigrato: più frequenti tra gli immigrati di origine slava ed albanese, meno frequenti tra quelli provenienti dal nord e dal centro dell'Africa. In diversi casi è accaduto che il coniuge (la moglie) abbia trovato anch'esso occupazione presso la medesima azienda o presso famiglie vicine in qualità di collaboratrice domestica o badante.

La possibilità di rapportarsi con immigrati della propria etnia è senz'altro un'esigenza fondamentale per i lavoratori immigrati. In proposito, sono stati segnalati diversi casi di lavoratori, assunti con regolari contratti presso aziende vitivinicole e zootecniche, che dopo un certo tempo hanno abbandonato il posto di lavoro, preferendo operare in altri settori (edilizia, industria) pur di poter trasferirsi presso i centri urbani ove coltivare i propri interessi religiosi in seno alla comunità di appartenenza. Infine, per quanto riguarda gli immigrati di origine slava, specialmente quelli che hanno ottenuto il ricongiungimento dei propri familiari, pare essi abbiano raggiunto un ottimo livello di integrazione con la popolazione rurale locale.

6.7 Prospettive per il 2010

Il perdurare della crisi non rende facili le eventuali previsioni a fronte di una situazione decisamente critica e dai contorni poco netti. Il fatto che il settore agricolo continui tutto sommato a tenere il mercato, così come nel 2009, continua a far ben sperare mantenendo comunque una sorta di "situazione sospesa"

Per quanto riguarda l'utilizzo dei citati "voucher" di cui si parlava, è stato destinato per lo più a lavoratori che non presentano problemi di regolarizzazioni, l'eventuale utilizzo massiccio per i lavoratori extracomunitari implicherebbe un'eccessiva semplificazione e superficialità nelle regolarizzazioni degli stessi rischiando di trovarsi in conflitto con la legislazione nazionale il che non fa ipotizzare un uso destinato pesantemente a questo tipo di lavoratori.

...In merito all'evoluzione normativa recentemente intervenuta al fine di facilitare l'assunzione di manodopera immigrata va detto che, a giudizio degli operatori, l'istituzione dello Sportello Unico per l'immigrazione (di cui al DPR n. 334/2004, regolamento di attuazione della legge 189/2002) e il

⁷ Vale a dire, con possibilità di trovare occupazione presso l'azienda fino a nove mesi nell'arco di un anno.

diffuso ricorso all'informatica per la gestione delle procedure di ingresso dei lavoratori non comunitari, Inps, Inail e tutti i sistemi informatizzati relativi alla gestione dei flussi migratori sembra in grado di attenuare almeno in parte la complessità legata all'introduzione degli extracomunitari presso le aziende piemontesi, poiché consente all'utenza di rapportarsi con un unico ufficio che si occupa di tutte le pratiche che in precedenza venivano svolte separatamente da Prefettura, Direzione Provinciale del Lavoro e Questura.

Per il futuro, vantaggi ancora maggiori ci si attende dalle modifiche recentemente apportate al Testo Unico sull'Immigrazione (D.L. 286/1998) le quali prevedono, tra l'altro, che il cittadino extracomunitario non debba richiedere il permesso di soggiorno in caso di permanenza (anche per motivi di lavoro) sul territorio nazionale per un periodo inferiore a novanta giorni (cfr., in particolare, l'art. 5 del D.L. n. 10 del 15/2/2007 "Disposizioni volte a dare attuazione ad obblighi comunitari e internazionali"; per soggiorni di durata inferiore ai tre mesi il cittadino extracomunitario deve consegnare un'apposita dichiarazione di presenza all'ufficio di polizia di frontiera o, in alternativa, entro otto giorni dall'ingresso, al Questore della provincia in cui egli si trova.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2004) *Atti 3° Conferenza regionale dei Consigli Territoriali per l'immigrazione*, <http://www.piemonteimmigrazione.it/pubblicazioni.html#politiche>

Aimone Stefano (2002) *Produzioni agroalimentari, filiere e territorio in Piemonte*, in: Atti del convegno "Strumenti e strategie per la valorizzazione di prodotti agroalimentari tipici e tradizionali, Facoltà di Economia, Torino 30 maggio.

Inps, Provincia di Cuneo e Caritas Coordinamento Interdiocesano Provincia di Cuneo (2006) 2° Rapporto sull'immigrazione in provincia di Cuneo, Cuneo (<http://www.piemonteimmigrazione.it/pubblicazioni.html>)

IRES Piemonte (2001) *Scenari per il Piemonte del Duemila*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Primo rapporto triennale, Torino.

IRES Piemonte (2003) *I lavoratori dipendenti stranieri in Piemonte nei dati INPS*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, WP n. 169, Torino

IRES Piemonte (2007) *Immigrazione in Piemonte – Rapporto 2006*, Contributi di ricerca, n. 210/2007, Torino

IRES Piemonte (2007_a) *Piemonte economico e sociale 2006*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Relazione annuale, Torino.

ISTAT, Unioncamere Piemonte (2006) *Piemonte in cifre - Annuario statistico regionale*, <http://www.piemonteincifre.it/>

Migliore Maria Cristina, Abburrà Luciano, Gesano Giuseppe e Heins Frank (2002) *Scenari demografici e alternative economiche. La popolazione piemontese d'origine italiana e straniera tra 2000 e 2050*, IRES Piemonte, WP n. 165, Torino (<http://www.ires.piemonte.it/contributi.html>)

Prieri Alberto (2007) *Al via la raccolta della frutta: mancano lavoratori stranieri*, La Stampa, 15 giugno

Regione Piemonte, Direzione Formazione Professionale – Lavoro (2006) Rapporto sulla condizione e la presenza degli immigrati extracomunitari in Piemonte, Torino

(http://extranet.regione.piemonte.it/fp-lavoro/centrorisorse/studi_statisti/monografie_studi/extracom.htm)

Ricucci Roberta (2006) Dossier Piemonte, <http://www.migranti.torino.it/documenti.htm>

ISTAT, <http://demo.istat.it> (2001-2006);

IRES Piemonte (2008) *Piemonte economico e sociale 2007*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Relazione annuale, Torino.

IRES Piemonte (2008) *Immigrazione in Piemonte – Rapporto 2007*, Contributi di ricerca, n. 210/2007, Torino

IRES Piemonte (2009) *Piemonte economico e sociale 2008*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Relazione annuale, Torino

IRES Piemonte (2010) *Piemonte economico e sociale 2009*, Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Relazione annuale, Torino

ISTAT, Unioncamere Piemonte (2009) *Piemonte in cifre - Annuario statistico regionale*, <http://www.piemonteincifre.it/>

Indagine INEA			Regione PIEMONTE			Referente: ILARIA BORRI				Tel: 011505051								
In questa tabella debbono essere riportate le informazioni relative alle stime su entità e tipologia dell'impiego di lavoratori extracomunitari, reperibili con interviste a testimoni di qualità.																		
TIPO ATTI- VITA'	Comparti Produttivi (1)	Fasi/ Operazioni	N° Extra comunitari	Paese di provenienza extracomunitari	N° Neo comuni- tari	Paese di provenienza neocomunitari	Periodo dell'anno	Giornat e comple- s-sive effettive	Orario medio giornalier o effettivo	Tipo di contratto					Retribuzione giornaliera (4) (*****)			
										Informale (%)	Totale (%)	Regolare			Salario sindacale		Salario non sindacale	
												Integralmente (%)	di cui: (***)					
													(%)	tempo dichiarat o / tempo effettivo	Euro	(%)(5)	Euro	(%)(5)
colonna	1	2	3	3bis	4	4bis	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
Attività Agricole	Zootecnia	Governo stalla e mungitura	750	Albania, Macedonia, Ucrana, Moldavia, Africa mediterranea e sub-equatoriale, India, Cina, Ecuador, Perù	210	Romania e Bulgaria	In genere, tutto l'anno	circa 275	8-10	10-15	85-905	100	-	-	T.I.: 45 - 55; T.D.: 45 - 55	80-90	circa 40-50	10-20
	Culture arboree (*)		6900	idem c.s.	1950	idem c.s.												
	di cui: frutticoltura	raccolta	2880	idem c.s.	800	idem c.s.	1/07 - 31/10 (a volte:1/03- 31/10)	circa 100	8-12	10-15	85-90	100	-	-	T.I.: 40 - 50; T.D.: 50 - 60	70-75	circa 30-40	25-30
		potatura e altre	2880	idem c.s.	800	idem c.s.	In genere, tutto l'anno	circa 50										
	di cui: viticoltura	vendemmia	3500	idem c.s.	950	idem c.s.	1/09 - 31/10	circa 50	8-12	10-15	85-90	100	-	-	T.I.: 40 - 50; T.D.: 45 - 55	70-75	circa 30-40	25-30
		potatura e altre	2880	idem c.s.	770	idem c.s.	In genere, tutto l'anno	circa 50										
	Florovivaismo (**)		380	idem c.s.	180	idem c.s.	tutto l'anno, ma in modo discontinuo	circa 275	8	5-10	90-95	100	-	-	T.I.: 40 - 50; T.D.: 45 - 55	90-95	circa 30-40	5-10
	Altre colture o attività (***)		450	idem c.s.	170	idem c.s.	1/04 - 30/11	circa 175	8	5-10	90-95	100	-	-	T.I.: 40 - 50; T.D.: 45 - 55	90-95	circa 30-40	5-10
NOTE del compilatore:																		
(*) si ritiene opportuno rilevare e descrivere separatamente l'impiego di extracomunitari in frutticoltura e in viticoltura a ragione delle caratteristiche peculiari e dell'importanza dell'impiego di manodopera immigrata in tali settori in Piemonte;																		
(**) ivi compreso l'impiego presso imprese orticole (orti industriali); non sono possibili ulteriori disaggregazioni																		
(***) trattasi in massima parte di impiego presso aziende cerealicole e in misura molto contenuta di esercizio di attività forestali (esbosco, sistemazioni idraulico-forestali, etc.); non sono possibili ulteriori disaggregazioni																		
(****) non si dispone di elementi certi per provvedere alla distinzione tra i contratti integralmente o solo parzialmente regolari; in linea del tutto generale, secondo quanto riferito dai "testimoni di qualità" intervistati nel corso dell'indagine è possibile ritenere che, se il contratto è regolare, esso lo è integralmente.																		
(*****) in linea del tutto generale, la periodicità è: a) mensile nel comparto zootecnico, nel florovivaismo e in quelle che sono state classificate "altre colture o attività"; b) settimanale nel caso della raccolta frutta e della vendemmia.																		

In questa tabella debbono essere riportate le informazioni relative alle stime su entità e tipologia dell'impiego di lavoratori extracomunitari, reperibili con interviste a testimoni di qualità.

TIPO ATTIVITA'	Comparti Produttivi (1)	Fasi/ Operazioni	N° Extra comunitari	Paese di provenienza extracomunitari	N° Neo comunitari	Paese di provenienza neocomunitari	Periodo dell'anno	Giornate complessive effettive	Orario medio giornaliero effettivo	Informale (%)	Tipo di contratto				Retribuzione giornaliera (4)			
											Regolare				Salario sindacale		Salario non sindacale	
											Totale (%)	Integralmente (%)	di cui: (****)		Euro	(%)(5)	Euro	(%)(5)
													Parzialmente	tempo dichiarato / tempo effettivo (%) (3)				
colonna	1	2	3	3bis	4	4bis	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
Agriturismo			n.d.		n.d.													
Turismo rurale			n.d.		n.d.													
Trasformazione		macellazione avicoli e suini	270	Europa centro-or.le, Maghreb	110	Romania e Bulgaria	in genere, tutto l'anno	circa 275	8	5-10	90-95	100	-	-	T.I.: 45 - 55; T.D.: 45 - 55	80-90	circa 40-50	10-20
Commercializzazione			n.d.		n.d.													

(1) Per le Attività agricole, la Trasformazione e la Commercializzazione cfr. i comparti indicati nella Nota esplicativa allegata.

(2) Indicare i 2-3 Paesi più importanti.

(3) Indicare la percentuale di **tempo dichiarato** rispetto al **tempo di lavoro effettivamente svolto**

(4) Specificare se si tratta di periodicità (es. settimana, mese, stagione, ecc.) o di modalità di retribuzione diverse (es. cottimo, Euro/q.le, in natura, ecc.).

(5) Indicare la incidenza percentuale dei lavoratori extracomunitari soggetti a ciascuna tipologia di retribuzione.